



# RENCONTRES DE L'ARCHET



Publicato in collaborazione con Lexis  
Compagnia Editoriale in Torino  
prima edizione: ottobre 2020  
ISBN 978-88-32028-02-7

# LETTERATURA E STORIA DEL LIBRO

*Atti delle Rencontres de l'Archet  
Morgex, 11-16 settembre 2017*

Pubblicazioni della Fondazione  
«Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

Con il sostegno di:



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

© 2020 «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

## INDICE

PRESENTAZIONE	p.	7
PARTE I. LEZIONI		
<i>La letteratura dei poligrafi. Venezia 1550-1570</i> di Paolo Procaccioli	p.	9
<i>Tasso lettore e postillatore</i> di Loredana Chines	p.	18
<i>Pietro Bembo: dal Petrarca Aldino alle Prose</i> di Carlo Pulsoni	p.	38
<i>Dire quasi la stessa cosa. La strana storia editoriale di alcune prime traduzioni Italiane della letteratura dal Quattrocento al Novecento</i> di Umberto Pregliasco	p.	54
LEZIONI DISPONIBILI IN VERSIONE AUDIO		
 <i>«Labirinti dello spirito»: biblioteche franco-italiane</i> di Rosanna Gorris Camos		
 <i>Erudizione e letteratura nel Cinquecento: il caso della biblioteca Pinelli</i> di Anna Maria Raugei		
 <i>Percorsi transalpini del libro italiano nella prima età moderna</i> di Chiara Lastraioli		
 <i>«Pictor in fabula». Genesis, storia e tecniche dell'illustrazione editoriale tra Italia e Francia (XV-XX secolo)</i> di Ilaria Andreoli		
 <i>Ex Erasmi libris. La bibliothèque d'un humaniste, en train d'écrire</i> di Alexandre Vanautgaerden		
PARTE II. COMUNICAZIONI E INTERVENTI		
1. PROBLEMI CRITICI		
<i>Il libro Vita scritta da esso di Vittorio Alfieri</i> di Serena Cozzucoli	p.	80
<i>La grafica progettuale: Vittorini-Steiner e la collana "I Gettoni"</i> di Lucia Geremia	p.	83
<i>Oltre i confini del libro: la letteratura come figuralità e spazio transizionale</i> di Valentina Sturli	p.	89
<i>I registri di biblioteca come fonte per la ricostruzione di percorsi di lettura</i> di Alessandra Toschi	p.	96
2. STORIE DI LIBRI E DI LETTORI		
<i>La letteratura e l'Ars scribendi. Dai modelli tipografici alle regole di lettura</i> di Martina Pazzi	p.	100

<i>Gli incunaboli delle Tragoediae di Seneca: dal singolo al doppio commento</i> di Arianna Capirossi	p. 106
<i>Il mirabile nelle letture di Petrarca e Bembo: spie di un'evoluzione intellettuale?</i> di Flavia Sciolette	p. 115
<i>Biografie di libri. Osservazioni bibliografiche su "Lo assedio ed impresa de Firenze" di Mambrino Roseo</i> di Carlotta Francesca Maria Sticco	p. 121
<i>"A facetis enim et humanis legi cupio": la ricezione oltralpe delle Facetiae di Poggio Bracciolini</i> di Tiziana Paparella	p. 130
<i>Di libro in libro: la figura di Paolo Uccello da Vasari ad Artaud</i> di Giorgia Testa Vlahov	p. 135
<i>La biblioteca di Michele Barbi da studio del filologo a sala per esercitazioni pratiche sulla lingua e la letteratura italiana in una biblioteca di ricerca</i> di Barbara Allegranti	p. 145
<i>Paul Claudel e la biblioteca del castello di Brangues. Papa, qu'est-ce que vous lisez dans ce gros livre?</i> di Agnese Bezzera	p. 152
APPENDICE I <i>Presentazione dei partecipanti</i>	p 158
APPENDICE II <i>Bibliografie e altri materiali di approfondimento</i> -Bibliografia fornita da Alexandre Vanautgaerden	p 165

## PRESENTAZIONE

Dal 1993 la Fondazione «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - Onlus» organizza annualmente nel mese di settembre un seminario residenziale, della durata di una settimana, rivolto a dottorandi di diverse università italiane, francesi e svizzere allo scopo di favorire – secondo le finalità statutarie della Fondazione stessa – l’accesso dei giovani alle discipline umanistiche. I contenuti affrontati dai seminari sono sempre stati orientati in direzione comparatistica, con la trattazione di temi storico-letterari significativamente presenti in tutte le letterature europee moderne (e non solo), e la partecipazione di studiosi italiani e stranieri specialisti nelle diverse letterature. Dal 2012, tale impostazione comparatistica è stata estesa ad ambiti culturali confinanti con la letteratura, allo scopo di analizzare storicamente e criticamente i rapporti che la legano ad altre discipline (cinema, televisione, fumetto, musica), per loro natura transnazionali.

Fin dalle prime edizioni abbiamo raccolto giudizi lusinghieri sull’iniziativa, che interpreta anche un’esigenza di collegamento fra le scuole di dottorato: come dimostra un’esperienza quasi trentennale, tale proficua e vivace interazione tra varie università ne amplia infatti le prospettive di ricerca, allargando nel contempo la rete di collaborazioni e relazioni della Fondazione con i giovani studiosi, che trovano in essa un importante punto di riferimento nel loro percorso di formazione e nella loro vita professionale.

Grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, dal 2011 è stato possibile inaugurare un nuovo ciclo di seminari, le “*Rencontres de l’Archet*”, così denominate per sottolinearne ulteriormente il carattere di scambio e di confronto, emblemizzato dalla collocazione di frontiera della prestigiosa sede valdostana – la Tour de l’Archet di Morgex – che li accoglie. La vivacità del dialogo che solitamente si sviluppa fra i docenti, i tutor e i dottorandi ci ha indotti, a partire dall’edizione 2012, a raccogliere in una pubblicazione gli Atti del seminario, che comprendono le lezioni (in gran parte rielaborate) tenute dai docenti,\* ma anche numerosi contributi dei dottorandi, presentati in occasione del seminario o scaturiti proprio dal vivace e fecondo scambio di riflessioni che caratterizza le *Rencontres* e che genera nuovi percorsi di ricerca e approfondimento, condivisi con i docenti che hanno partecipato al seminario e comunque sottoposti a una validazione da parte del nostro Comitato scientifico.

Dato il carattere di *work in progress* dell’iniziativa seminariale, si è ritenuta opportuna una pubblicazione degli atti on-line, onde favorirne un’utilizzazione il più possibile aperta, flessibile e dialogica, in grado di essere anche implementata nel tempo con nuovi materiali e aggiornamenti. In particolare, si sperimenta in questo volume una nuova formula: ai consueti contributi scritti si affianca infatti la registrazione di alcune lezioni orali, che potranno essere integrate in appendice da bibliografie e altri materiali di approfondimento.

*Bruno Germano*  
*Presidente della Fondazione Sapegno*

---

\* Gli interventi tenuti in occasione della Giornata Sapegno, con la quale si chiude il seminario, sono invece raccolti nella collana «Lezioni Sapegno», nella quale è di recente confluita anche la Lezione Sapegno 2017: M. JEANNERET, *Joie de vivre et gai savoir (XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles)*, con interventi di J. BALSAMO e C. LASTRAIOLI, Torino, Arago, 2020.

LA BIBLIOTECA DI MICHELE BARBI  
DA STUDIO DEL FILOLOGO A SALA PER ESERCITAZIONI PRATICHE SULLA  
LINGUA E LA LETTERATURA ITALIANA IN UNA BIBLIOTECA DI RICERCA

*di Barbara Allegranti*

In mezzo ai libri Michele Barbi è stato fino all'ultimo, come hanno ricordato in lettere e commemorazioni scritte nell'immediato della sua morte, avvenuta il 23 settembre 1941, quelli, tra gli studiosi, amici e più stretti collaboratori, che, in occasione dell'ultimo saluto, nella camera studio fiorentina in cui aveva accolto e indirizzato negli studi filologici e critici con consigli e lezioni alcuni tra i più promettenti studiosi,<sup>284</sup> rimasero colpiti dal vederlo ancora circondato dalla sua biblioteca e da quelle carte su cui aveva lavorato fino al giorno precedente, intento a correggere le bozze del testo dei *Promessi Sposi*.<sup>285</sup> Tra questi anche Vittore Branca, che fissa con commozione tale ultima immagine nella lettera di condoglianze scritta il 24 settembre 1941 a Giovanni Gentile per la perdita dell'amico carissimo,<sup>286</sup> suggellandone il ricordo con parole dense di stima per il sostegno e incoraggiamento ricevuto negli studi da tale maestro.

Il filologo e critico della letteratura, com'è noto, era stato esonerato per molti anni con successivi comandi dall'insegnamento attivo nelle aule accademiche, per portare avanti le monumentali imprese editoriali che era stato chiamato a dirigere, in particolare l'edizione nazionale delle *Opere* di Dante per la Società dantesca italiana e successivamente l'edizione commentata delle stesse per i tipi della Le Monnier, ma anche quella foscoliana e manzoniana, né aveva trovato poi particolare soddisfazione quando aveva ripreso nel 1923 l'insegnamento presso il Magistero di Firenze. Per queste e altre circostanze non aveva potuto impiantare e far fiorire nei modi consueti, attraverso i corsi universitari, una propria scuola con allievi, che portassero avanti i suoi studi e le sue idee.<sup>287</sup> Barbi aveva però scelto, soprattutto negli ultimi anni, di fare scuola nel modo a lui più congeniale, secondo un metodo seminariale appreso durante gli anni di studio alla Scuola Normale, con l'impartire i suoi insegnamenti con grande premura e dedizione ad alcuni collaboratori scelti, individuati attentamente attraverso la valutazione della predisposizione, capacità e preparazione specifica, per trarne i migliori frutti possibili nel campo che gli interessava fecondare, quello delle edizioni critiche dei testi classici della letteratura italiana.

La generosità intellettuale di Barbi nei confronti dei giovani studiosi è un aspetto fortemente sottolineato dai collaboratori che emerge dai giudizi degli studiosi che gli sono stati più vicini. Tra questi Paolo Toschi, nel ritratto di Michele Barbi tracciato per la «Nuova Antologia», ricordava come fosse stato un grande vero maestro e come pochi avesse saputo trasfondere nei giovani «la passione e la tecnica della ricerca filologica e addestrarli e guidarli e a poco a poco chiamarli a condividere sullo stesso piano la responsabilità di lavori di grande impegno»<sup>288</sup>; Vittorio Santoli rimarcava nella sua commemorazione la rarità di maestri come il Barbi e «l'orgogliosa gratitudine d'essere stati Suoi scolari ed amici».<sup>289</sup> La parola «maestro» ricorre del resto con grande frequenza nelle dediche manoscritte che è facile incontrare, oltreché nelle prime pagine dei libri della sua biblioteca, in cui

---

<sup>284</sup> V. BRANCA, *Un maestro di filologia. Michele Barbi*, in ID., *Ponte Santa Trinita: per amore di libertà, per amore di verità*, Venezia, Marsilio, 1987, pp. 87-97; V. BRANCA, *Michele Barbi e la nuova filologia*, in M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori. Da Dante al Manzoni*, Presentazione di V. BRANCA, Firenze, Le Lettere, 1994, p. 5.

<sup>285</sup> A. MANZONI, *I Promessi Sposi e Storia della colonna infame*, a cura di M. BARBI e F. GHISALBERTI, Firenze, Sansoni, 1942.

<sup>286</sup> Fondazione Giovanni Gentile (d'ora in avanti FGG), Archivio G. Gentile, Corrispondenza, V. Branca a G. Gentile, 24 settembre 1941.

<sup>287</sup> L. RUSSO, *Discorso commemorativo di Luigi Russo*, in *Commemorazione di Michele Barbi*, a cura della Scuola normale superiore di Pisa, 28 maggio 1942, Firenze, Sansoni, 1943, p. 34.

<sup>288</sup> P. TOSCHI, *Ritratto di Michele Barbi*, «Nuova Antologia», CDXVII, 1941, pp. 391-96.

<sup>289</sup> V. SANTOLI, *Michele Barbi*, «Studi di filologia italiana», 7, 1944, pp. 7-27.

molti si definiscono “discepoli”, anche nelle parole dedicate allo studioso dai suoi collaboratori nelle prefazioni dei vari libri da lui impostati, ma pubblicati postumi.

Fra gli allievi che la domenica avevano il privilegio di recarsi dal Barbi per ricevere insegnamenti, consigli e supporto nel portare avanti studi ed edizioni critiche, vi era come già ricordato anche il giovane Branca, che gli dedicherà a distanza di anni il tributo *Un maestro di filologia*,<sup>290</sup> poi riedito con lievi variazioni ad introdurre *La nuova filologia*,<sup>291</sup> dove lo annovera tra i suoi «maestri di studio» e ricorda, nel ripercorrere le tappe della sua formazione umana e culturale, di quando, tra i primi comandati al Centro di filologia italiana istituito nel 1937 presso l'Accademia della Crusca e già impegnato nell'edizione delle opere Boccaccio, si rivolgeva a Firenze al «più prestigioso maestro di dantismo e di filologia italiana» per consigli e aiuti. A questa ritratto aggiungeva la nota di un Barbi che si intratteneva volentieri, dialogando con lui ed altri giovani «apprendisti filologi», mentre passeggiava nel giardino al centro della Piazza D'Azeglio.<sup>292</sup>

Barbi aveva ben chiaro che il suo lavoro di maestro non poteva consistere solo «nella conversazione e nei larghi consigli», che infondeva ai colleghi e collaboratori più giovani dai quali, come racconta anche Luigi Russo, era considerato «una specie di individuale e ambulante Sorbonne»<sup>293</sup> e sentiva fortemente, oltre all'esigenza didattica, una preoccupazione didascalica, che viene fuori chiaramente da libri come *Con Dante e i suoi interpreti* e nelle recensioni in cui aveva corretto con pazienza gli errori di interpretazione di molti studiosi.<sup>294</sup> La lezione di Barbi è stata di fatto tramandata non solo per merito di quei pochi prescelti che lo hanno avuto come maestro, ma soprattutto attraverso gli esempi delle magistrali edizioni critiche, come la *Vita Nuova* e i tanti problemi critici affrontati e risolti, che rivelano i fondamenti teorici del suo studio<sup>295</sup> e un ruolo dirimente ha avuto in questo senso il testo fondativo della *Nuova filologia*, dove sono esposti i risultati metodici e generali della sua lunga esperienza e poste le basi per gli studi critici seguenti. Il seme della 'nuova filologia' ha così potuto germogliare fuori da ogni scuola ufficiale fino ad attecchire nelle generazioni successive, che gli hanno riconosciuto il ruolo di fondatore della moderna filologia italiana.

Il ricordo della ampia e luminosa camera affacciata sulla piazza D'Azeglio, che fungeva anche da studio, pervasa dalla febbrile attività di studio e ricerca intorno all'edizione manzoniana, era rimasto indelebile anche nel fedele collaboratore Fausto Ghisalberti, che degli appunti e abbozzi manzoniani ha lasciato una vivace quanto realistica immagine attraverso la descrizione degli scaffali pieni di libri, dove erano ammassate fra gli stessi volumi le buste, in cui Barbi era solito raggruppare e classificare le centinaia di pezzettini di carta con i suoi densissimi appunti, che, racconta, fuoriuscivano anche dal cassetto, oltreché dai cassetti della scrivania,<sup>296</sup> con una rappresentazione del suo modo di lavorare che fornisce indicazioni preziose per comprendere lo stato e la natura della documentazione pervenuta attraverso il suo lascito.

Barbi aveva abbracciato durante la sua vita oltre agli studi danteschi, foscoliani e manzoniani molti altri filoni di ricerca, ben rappresentati dalla vastità degli argomenti toccati dalle carte di studio che, insieme ai libri, aveva disseminato oltreché a Firenze nelle varie case private e familiari di cui aveva la disponibilità e in cui aveva installato altrettanti studi: uno a Pontedera presso il fratello ingegnere, uno a Bellavalle, dove Barbi passava i tre mesi estivi, e uno a Taviano pistoiese, a casa del nipote, dove aveva risieduto fino al 1928.

Il proposito di donare alla Scuola normale la privata biblioteca per arricchirne la sezione italianistica, che il filologo viene maturando fin dal 1932, quando comincia ad accennarne

---

<sup>290</sup> V. BRANCA, *Un maestro di filologia*, cit., pp. 91-92.

<sup>291</sup> ID., *Michele Barbi e la nuova filologia*, cit., p. 5.

<sup>292</sup> V. BRANCA, *Un maestro di filologia*, cit., pp. 87-97; ID., *Michele Barbi e la nuova filologia*, cit., p. 5.

<sup>293</sup> Cfr. L. RUSSO, *Commemorazione*, cit., p. 34.

<sup>294</sup> *Ibidem*.

<sup>295</sup> C. JANNACO, *L'opera di Michele Barbi*, in *Filologia e critica nella letteratura italiana*, Firenze, Ed. universitaria, 1953, p. 54-61.

<sup>296</sup> Cfr. F. GHISALBERTI, *Appunti e abbozzi manzoniani di Michele Barbi*, «Annali Manzoniani», III, 1942, p. 327-29.

confidenzialmente al direttore Giovanni Gentile, è poi riconfermato, arricchito di più alti propositi e finalità, negli anni 1937-38, man mano che, parimenti alla consapevolezza di non riuscire ormai a portare a termine personalmente molti dei suoi studi e progetti editoriali, cresce invece l'intesa con Gentile circa la possibilità di provvedere alle necessità formative dei futuri editori di testi della letteratura italiana, per corrispondere alle esigenze del Centro di filologia italiana, istituito nel 1937 presso l'Accademia della Crusca, che avrebbero così potuto trovare adeguata preparazione nei corsi di perfezionamento istituiti alla Normale soprattutto attraverso seminari ed esercitazioni di filologia linguistica.

I propri libri e i manoscritti di studio, messi a disposizione degli studenti a costituire una sala per esercitazioni pratiche sulla lingua e la letteratura italiana al servizio di una scuola di filologia italiana, avrebbero potuto continuare quindi presso la Scuola, con altrettanti buoni maestri, la stessa funzione formativa, che svolgevano nello studio privato, dove impartiva agli stretti collaboratori il suo magistero filologico.<sup>297</sup> Dopo aver fissato nel 1937, in un periodo in cui si trova ad affrontare gravi problemi di salute, le ultime volontà nel testamento che sarà rogato alla morte, Barbi dà seguito alla promessa di donare i suoi materiali di studio, affidata ancora una volta alla privata corrispondenza con il senatore Gentile, con accordi ufficiali poi ratificati dal consiglio direttivo della Scuola Normale nel marzo 1938, con l'intento di «fondare in perpetuo una biblioteca specializzata da servire per uso degli alunni di detta Scuola e degli studiosi in genere». Sulla base di queste convinzioni inizia così a trasferire a Pisa i libri e altri materiali di studio su cui condurre le esercitazioni alla Scuola perché potessero essere utili agli studenti del seminario di filologia moderna istituito in quegli anni da Gentile.

Barbi, convinto sostenitore fin dai primi anni di insegnamento messinese, della necessità di biblioteche speciali ad affiancare studi specialistici all'Università, esprime chiaramente il suo proposito e le idee in merito alla funzione della sua biblioteca in queste parole rivolte a Gentile il 18 novembre 1938:

Credo che lo studio di un filologo che ha tentato per il suo bisogno e per sua soddisfazione molte esperienze (anche se non ha potuto poi comunicarne il frutto) potrà trasformarsi utilmente in una sala per esercitazioni pratiche sulla lingua e la letter. italiana, in una Scuola che accolga giovani disposti a studiare sul serio.<sup>298</sup>

In questi anni la biblioteca della Scuola normale era ancora ben lontana dalla configurazione attuale, sia per l'ubicazione, limitata ad alcuni locali all'interno di Palazzo della Carovana sede della Scuola, sia per il patrimonio bibliografico che era ancora di modeste dimensioni.<sup>299</sup> L'esigenza di libri per lo studio e l'aggiornamento, in una durissima situazione di crisi materiale attraversata dalla Scuola fin dal primo dopoguerra, che si aggraverà ulteriormente con il secondo conflitto mondiale, era particolarmente sentita sia dai professori, che spesso se ne lamentavano, che dagli studenti, tanto che il filologo Giorgio Pasquali nell'accettare, nel 1930, l'invito di Gentile a trasferirsi alla Normale come insegnante di ruolo aveva espresso in tal senso non pochi dubbi.<sup>300</sup>

---

<sup>297</sup> Cfr. B. ALLEGRANTI, «Per costituire una biblioteca speciale di quel seminario di filologia italiana che andiamo vagheggiando». *Alle origini della donazione Barbi*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXXI, 2017, p. 191-232.

<sup>298</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, M. Barbi a G. Gentile, 18 novembre 1932.

<sup>299</sup> La biblioteca conoscerà un vero incremento nelle collezioni solo a partire dalla fine degli anni Sessanta parallelamente ad una nuova espansione legata all'acquisizione di intere collezioni appartenute a studiosi in vario modo legati alla Scuola. Cfr. B. ALLEGRANTI, *Una biblioteca di biblioteche: storia e gestione dei fondi speciali presso la biblioteca della Scuola Normale*, in *Biblioteche filosofiche private. Strumenti e prospettive di ricerca*, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, p. 63-78, p. 67; S. DI MAJO, *La Biblioteca della Scuola Normale Superiore*, «Annali di storia delle Università italiane», 15, 2011, p. 153-61, *passim*.

<sup>300</sup> «Temo che a Pisa non ci siano libri, non ci siano almeno quei periodici che a me per il lavoro scientifico e la preparazione delle lezioni sono necessari» (cit. da P. SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano, F. Angeli, c. 1998, p. 51 e riportata da S. DI MAJO, *La biblioteca della Scuola Normale Superiore*, cit.).

In questo periodo è molto forte da parte della direzione della Scuola la volontà di accrescere il patrimonio documentario della Biblioteca, ricorrendo alle sovvenzioni straordinarie del Ministero e la decisione di Barbi di donare la propria raccolta in risposta alle richieste di collaborazione del direttore con cui chiarisce che è l'unico modo con cui, alla sua età e con gli impegni editoriali da portare avanti, può e intende contribuire al potenziamento della Scuola Normale, rafforza in Gentile la convinzione di puntare proprio sull'ampliamento delle collezioni della Biblioteca della Scuola.

Significativo come nello stesso periodo in cui fervono i contatti con Barbi per le pratiche in corso per la donazione, Gentile porti avanti anche la non semplice trattativa per l'acquisizione della biblioteca filosofica e letteraria di Arturo Moni (1867-1936), filosofo lucchese cui si deve la traduzione della *Scienza della Logica* di Hegel, proposito di cui mette a parte lo stesso Barbi il 21 agosto 1938 in una lettera: «Sono stato in questi giorni a Bagni di Lucca ad acquistare per la Normale una bella biblioteca filosofica e letteraria di un mio compianto amico vissuto per 40 anni chiuso colà a speculare e scrivere».<sup>301</sup>

L'acquisizione in blocco della biblioteca del filosofo lucchese, frutto di eclettici interessi culturali con tratti di collezionismo, verso la quale aveva mostrato grande interesse anche Benedetto Croce, avviene nello stesso anno a seguito della trattativa con la vedova di Arturo Moni. La raccolta spaziava dai classici della letteratura italiana e della letteratura greca e latina, posseduti in edizioni cinque-seicentesche, alla filosofia antica e moderna e alle lingue orientali fino al diritto, comprendendo antiche e rare opere scientifiche in particolare di medicina, chimica, aritmetica, agricoltura, botanica, nonché libri di storia, geografia e viaggi, testi religiosi, oltre a manoscritti di argomento filosofico e letterario.

Fin dal 1920 era pervenuta alla Normale anche la biblioteca privata dello storico della letteratura italiana Francesco Flamini (1868-1922), anch'esso allievo di Alessandro D'Ancona e amico di Barbi, donata dallo storico della letteratura nel 1920, consistente in circa 8.000 libri e 15.000 opuscoli rappresentativi di quanto si era prodotto in Italia e fuori dal 1880 al 1919 nel campo della storia letteraria nazionale e con un profilo bibliografico in parte simile alla biblioteca di Barbi, tanto che molti libri nelle due raccolte si duplicano, per l'appartenere i due letterati, entrambi normalisti e allievi di Alessandro D'Ancona, alla stessa stretta cerchia di studiosi, colleghi e amici.

Barbi, a cui doveva essere nota la presenza della biblioteca del collega Flamini alla Normale, non ne fa mai menzione, mentre si ricollega invece più volte nelle lettere a Gentile alla biblioteca del dantista veronese Alessandro Torri, nucleo storico della biblioteca della Scuola acquisita in cambio di un vitalizio nel 1855, ed evidenzia nella bozza preparata per l'atto di donazione che la propria collezione dantesca, che comprendeva il più e il meglio delle pubblicazioni sull'Alighieri e i suoi tempi dal 1890 a oggi, con anche riproduzioni fototipiche di manoscritti e edizioni di lusso, veniva a completare e aggiornare la raccolta di Alessandro Torri già posseduta dalla Scuola Normale. Del resto già fin dal 1932 il filologo in una lettera a Gentile aveva evidenziato l'importanza che costituiva per la biblioteca della Scuola il poter riprendere, completare e approfondire con i suoi libri il filone dantesco inaugurato alla Normale dalla collezione del Torri, che come il Barbi sottolineava, giungeva soltanto sino alla metà del XVIII secolo ed era mancante di tutto ciò che si riferiva al pensiero e in genere alla vita del Medioevo.

Nella bozza dattiloscritta della convenzione notarile, redatta dal notaio Tommaso Gaeta di Firenze nel 1940, ma rimasta non rogata,<sup>302</sup> Barbi traccia un profilo della sua biblioteca definendo le collezioni e i filoni più importanti ed evidenziando gli aspetti più significativi e i punti di forza per la biblioteca di ricerca dove sarebbe confluita:

---

<sup>301</sup> SNS, Archivio M. Barbi, Carteggio, G. Gentile a M. Barbi, 21 agosto 1938.

<sup>302</sup> Tale bozza redatta su carta intestata al notaio Tommaso Gaeta di Firenze, datata 1940, incompleta delle sottoscrizioni delle parti e priva di valore legale e mai rogata, si trova tra le carte personali di Giovanni Gentile ed è presente con minime differenze anche in una bozza dattiloscritta presso la Normale (FGG, Archivio G. Gentile, Attività scientifica e culturale, Scuola normale superiore di Pisa, Normativa ed organi, Biblioteca, 1940).

1) Una collezione dantesca che comprende il più e il meglio delle pubblicazioni sull'Alighieri e i suoi tempi dal 1890 a oggi con anche riproduzioni fototipiche di manoscritti e edizioni di lusso la quale con altre pubblicazioni anteriori dallo stesso donatore potute acquistare viene a completare e aggiornare la raccolta di Alessandro Torri già posseduta dalla Scuola Normale.

2) Testi e studi che illustrano la vita, il pensiero e le tradizioni del Medio Evo in generale e fra essi: a) una raccolta di cose francescane che comprende le più utili pubblicazioni dal 1890 in poi su San Francesco, le fonti della sua vita e il movimento francescano; b) una serie di pubblicazioni scelte e non facili da trovarsi concernenti la filosofia medievale, con particolare riguardo al Tomismo, all'agostinismo e all'Averroismo latino etc.

3) Le principali fonti e trattazioni che riguardano l'antica storia di Firenze.

4) Una ricca collezione di opere, di studi scelti e di opuscoli rari per la letteratura dei sec. XVIII e XIX, con edizioni originali di molti scrittori (Algarotti, Martelli, Bettinelli, Gozzi, Parini, Giordani, Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni) e pubblicazioni varie abbondanti specialmente su questi tre ultimi autori.

5) Vocabolari (Crusca, Tommaseo -Bellini, Manuzzi, Novo vocabolario secondo l'uso di Firenze, sinonimi del Tommaseo etc.). Bibliografie e altre opere di consultazione.

6) La maggior parte delle miscellanee di studi pubblicate in onore di insigni letterati e filologi negli ultimi cinquant'anni, per nozze.

7) Un buon numero di riviste di genere vario storiche, letterarie, filosofiche, che al Donatore pervengono d'ogni parte del mondo per cambio degli «Studi danteschi» da lui diretti.<sup>303</sup>

Per Barbi i tempi erano ormai maturi perché i suoi libri e i materiali di studio trovassero una proficua utilizzazione nella preparazione di giovani studiosi a supporto dei primi seminari di filologia italiana e delle relative esercitazioni pratiche, dove era particolarmente sentita la mancanza di testi e riproduzioni di manoscritti.

Nonostante la mancata registrazione notarile della convenzione per la donazione, bloccata dalla mancanza di un catalogo dei libri che il Barbi, per impegni di studio e problemi di salute, non troverà mai il tempo di redigere né personalmente né con l'aiuto di un bibliotecario che la Scuola aveva proposto di inviare, una parte della privata biblioteca del filologo durante l'estate del 1939 comincia ugualmente a essere trasferita in più viaggi alla Normale sotto il suo controllo attento e scrupoloso.

L'ordinamento da dare ai libri già inviati alla Scuola era per Barbi una questione essenziale in quanto, al di là della sistemazione provvisoria che poteva essere data nell'immediato appena arrivati a Pisa, aveva in mente un ordinamento dei libri, che potesse essere funzionale ad un seminario di esercitazioni di filologia italiana a cui i suoi testi dovevano servire, che non poteva essere realizzata finché il trasferimento delle collezioni più importanti che aveva ancora presso di sé per completare le edizioni affidategli, non fosse completato:

A Pisa sono arrivati già da dieci a 12 quintali - a giudizio dei facchini - di miei libri. Non è certo la parte di più valore, com'è naturale, se mi sono indotto a privarmene avanti il tempo! Da Sambuca potrò mandare in luglio una maggiore quantità di libri, che serviranno a integrare la serie già spedite. Per l'ordinamento provvisorio scrivo a Ruiz. Per una definitiva sistemazione, che serva per un seminario di esercitazioni di filol. italiana - com'io desidero -, bisogna aspettare che venga tutto, e particolarmente le collezioni da me più curate e dalle quali non posso staccarmi sin che sia in grado di lavorare.<sup>304</sup>

Da un altro racconto di Barbi a Gentile veniamo a sapere i numeri e i modi del materiale trasferito a Pisa, con la nota di colore dei ben 305 pacchi di libri portati a braccia ed ammassati nel camioncino senza la protezione di balle e casse:

<sup>303</sup> FGG, Archivio G. Gentile, *Attività scientifica e culturale*, Scuola Normale, Bozza di donazione, 1940.

<sup>304</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, M. Barbi a G. Gentile, 18 giugno 1939.

Stamani di ritorno dall'Italia si sono fermati due carri coperti della ditta Marcacci per caricare i 305 pacchi di libri (e gli scaffali) ma non avevano né casse né balle e hanno dovuto portarli a bracciate e ammassarli in uno di essi. Fortuna che sono capitati in un momento di sosta dello spiscinio persistente di questi giorni e tutto è riuscito bene e spero che così sia stato anche a Pisa.<sup>305</sup>

Più precise indicazioni sull'ordinamento e sistemazione da dare ai suoi libri alla Normale sono affidate da Barbi ad una memoria su due carte, priva di data e di intestazione, ma risalente con ogni probabilità al luglio-agosto 1939 intitolata «Per la Scuola Normale», in cui rivolgendosi confidenzialmente ad una persona non precisata, che deve recarsi in quei giorni a Pisa, lo prega di ricordare al bibliotecario della Scuola, a proposito dell'ultima spedizione dei suoi libri, quello che aveva già scritto preoccupato al vicedirettore, il Prof. Arangio Ruiz, in occasione della prima spedizione di giugno ripetendo che non poteva esser fatto che un ordinamento del tutto provvisorio con i libri già inviati, perché mancavano ancora le principali collezioni da lui indicate in «Dante, S. Francesco, pensiero medievale, testi di lingua e filologia dei primi secoli, Petrarca, Boccaccio, principali scrittori dei sec. XVIII e XIX, Letteratura popolare ecc.» e perché non solo aveva trattenuto presso di sé le riviste che gli servivano, ma mancavano ancora parecchi fascicoli di quelle che aveva spedito, che quindi non erano complete. Mancava inoltre, si precisava nella stessa lettera, tutta quella parte di libri che Barbi aveva a Pontedera, a casa del fratello e della quale non poteva cominciare ad occuparsi, come riferisce a Gentile, sin che questi restava a Casciana alta o se andava a passare l'inverno presso uno dei suoi figli. Nella stessa lettera Barbi esprimeva al suo interlocutore, perché la riferisse al bibliotecario, la decisa richiesta che fosse opportuno «mantenere quegli aggruppamenti» di libri che erano indicati sui pacchi «o dal contenuto dei pacchi stessi», motivando con la considerazione che l'ordinamento per filoni tematici relativi ai suoi principali argomenti di studio, combinato con quello per testo, tipico della sua biblioteca, poteva rivelarsi adatto anche ad una biblioteca di consultazione, come la sua raccolta avrebbe dovuto divenire all'interno della Normale per una scuola o seminario di filologia italiana.

Dai carteggi tra Barbi e il vicedirettore V. Arangio Ruiz raccogliamo altre notizie circa il proseguo del trasferimento della biblioteca di Barbi che, per la parte dei libri conservata a Pontedera presso la casa del fratello, avviene nell'aprile 1940,<sup>306</sup> anche se dopo pochi giorni Barbi è già a chiedere a questi e al segretario della Scuola Alessandro Perosa di ricercargli tra i libri già inviati i fascicoli 17 e 18 della «Biblioteca della scuola italiana» di cui aveva assoluta necessità, i quali finalmente il 27 maggio 1940 sono ritrovati e spediti.

Michele Barbi aveva dunque idee ben precise circa l'organizzazione della biblioteca speciale, che voleva fosse costituita alla Normale con la propria raccolta di testi e studi in funzione del centro di studi filologici che, in base alle idee e ai progetti elaborati in quegli anni con Gentile, doveva nascervi e avrebbe voluto replicare l'ordinamento da lui dato alla sua raccolta per renderlo più funzionale a quella sala per esercitazioni pratiche sulla lingua e la letteratura italiana, palestra per l'edizione dei testi critici della letteratura italiana che avrebbe dovuto nascere. Allo stesso modo aveva idee ben chiare, quali si leggono in una lettera a Gentile del 21 gennaio 1938, sulla fruizione e utilizzo futuri della sua privata biblioteca all'interno della biblioteca della Scuola, disponendo che fosse lasciata a libera disposizione degli studiosi.

Significativi sono anche i criteri con cui Barbi acquistava i libri per la sua collezione, il cui accrescimento e completamento a partire dal 1938 era dal Barbi ormai pensato in vista della donazione alla Normale e di cui troviamo qualche cenno nel carteggio con Gentile:

---

<sup>305</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, M. Barbi a G. Gentile, 24 agosto 1939.

<sup>306</sup> Il 26 aprile 1940 V. Arangio Ruiz a Barbi: «Ho riguardato in quella cartella ci sono i «Fanfulla della Domenica» e altri giornali, della «Biblioteca della scuola italiana» si trovano 4 fascicoli ma non i numeri 17 e 18. Se sono andati fuori posto si troveranno» (SNS, Archivio Barbi, Carteggio, V. Arangio Ruiz a M. Barbi, 23 aprile 1940).

Cercherò di completare anche la mia raccolta da lasciare alla Normale di testi e di studi e sono lieto d'aver potuto acquistare un bell'esemplare dell'Ovidio del Simintendi, che cercavo da lungo tempo e altre cose desiderate. Ma questa mia raccolta dovrebbe essere messa - quanto più sarà possibile - a libera disposizione degli studenti di filologia italiana, perché solo così un centro di studi filologici può dar buoni risultati.

Il suo essere profondamente maestro e il concepire il proprio materiale di studio, libri ma anche carte, come officina creativa del filologo, che si fa laboratorio per le esercitazioni degli studenti, emerge qui come in altri luoghi in cui Barbi spiega le sue idee ed informa fortemente il suo progetto di una biblioteca specialistica di filologia italiana:

Non trascuro per certe opere di acquistare anche un 2° esemplare: i doppioni per una scuola, e per certi libri, sono più che utili, necessari. E io vorrei giovare veramente alla nostra Scuola Normale e agli studi e insieme rendere onore anche a te che per il rifiorire della Scuola e per il risorgere della filologia italiana hai fatto tanto.<sup>307</sup>

Barbi del resto non disgiunse mai l'utile dal necessario. Se la sua esistenza fu informata a grande rigore e sobrietà, ma con ritmi di studio e di lavoro impressionante, che non lasciavano spazio allo svago e quasi neanche al riposo, anche la sua biblioteca specialistica di letteratura italiana, completa di tutti gli studi necessari e in particolare di molti studi storici e filosofici che servivano ad inquadrare le epoche e gli autori da lui studiati, che andavano dalle origini al XIX secolo, rispecchia la sua personalità di uomo e di studioso che non comprava libri per il gusto di collezionarli e possederli o per avere una bella o rara edizione. Parimenti la presenza di edizioni antiche e pregiate, che pure non mancano, si rivela sempre contestuale ad una necessità o interesse per un testo o per una specifica edizione, mai per l'esemplare in sé stesso, se questo non aveva un suo peculiare valore in relazione alla storia del testo. Barbi infatti oltre ad avere lavorato per un periodo non brevissimo, dal 1891 al 1900, alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, in cui aveva potuto fruire di tutte le opere a stampa o manoscritte di cui necessitava per i suoi studi, fu per tutta la vita un frequentatore assiduo di biblioteche di cui utilizzava in gran quantità esemplari manoscritti e prime edizioni a stampa che erano fondamentali per gli studi che portava avanti.

La vasta e selezionata raccolta messa insieme nel corso della sua vita è la tipica biblioteca di uno studioso che acquistava i libri per le sue esigenze di ricerca, ma che si è anche in gran parte ampliata attraverso i doni di studiosi, amici, colleghi, collaboratori e conoscenti. La presenza di molti testi è certamente conseguente alla sua attività di recensione per le riviste di cui era direttore e alla stessa direzione delle riviste quali il «Bullettino degli studi danteschi» e gli «Studi danteschi». A questo tipo di acquisizione, oltre che al dono degli autori, si deve in particolare soprattutto la ricca collezione di 4130 estratti, anch'essi ricchissimi di dediche, che si aggiungono agli oltre 4000 libri e ad una importante collezione di circa 110 titoli di riviste scientifiche di vario genere, storiche, letterarie, filosofiche.

La biblioteca di Barbi, inventariata appena terminato il trasferimento degli ultimi nel 1943 per premura di Gentile, è stato oggetto negli anni di vari interventi di catalogazione dalla schedatura cartacea al riversamento nel catalogo elettronico fin dagli anni Novanta, primo fondo della Biblioteca ad essere automatizzato, fino alla revisione e valorizzazione dei dati d'esemplare in tempi recenti. Conservata secondo le volontà del filologo come fondo a sé stante e fruibile a scaffale aperto presso la Biblioteca della Scuola normale costituisce una biblioteca altamente specialistica per gli studi di letteratura, filologia e storia della lingua su cui si sono formate generazioni di studiosi e filologi, allievi della Scuola normale e dell'Università pisana e non solo, accogliendo e fornendo materiali di studio a ricercatori provenienti da tutto il mondo.

---

<sup>307</sup> FGG, Archivio G. Gentile, Corrispondenza, M. Barbi a G. Gentile, 21 gennaio 1938.